



# “Uomini diversi da noi”: un’Opzione complementare del Liceo cantonale di Lugano I

Tiziano Moretti, docente di geografia presso il Liceo cantonale di Lugano I

| 51

Il giornalista scientifico Steve Olson descrive con uno stile molto efficace la diversità che contraddistingue la specie umana: “Chiunque cammini lungo un marciapiede di una grande città non può fare a meno di essere colpito dall’incredibile varietà degli esseri umani. [...] La pelle di alcuni ha il colore della crema alla panna, quella di altri il colore del cioccolato al latte. La forma dei volti umani, il colore dei capelli e degli occhi, il taglio degli occhi stessi, la forma dei nasi, delle labbra sono meravigliosi proprio per la loro unicità. [...] Ma la nostra diversità non è illusoria. Gli esseri umani sono infatti membri di una delle specie presenti sulla Terra che presenta la più alta variabilità”<sup>1</sup>.

Olson ha pienamente ragione. Riflettere sulla nostra specie significa, in primo luogo, ragionare in termini di diversità non solo per quanto riguarda gli aspetti fisici, ma anche, e forse soprattutto, per quanto interessa la prospettiva culturale. Come spiegare la varietà delle religioni o la pluralità delle lingue? Perché il senso estetico risulta tanto discorde e i giudizi morali possono condurre ad esiti talvolta opposti? Per quali ragioni l’abbigliamento è così diverso e le abitudini alimentari così differenziate? Gli inesauribili esempi della diversità culturale sono davvero sorprendenti. Si pensi, ad esempio, ai costumi matrimoniali. Perché esistono tanti modi diversi di regolare il rapporto tra due persone e perché l’incontro con il partner giusto avviene di regola lontano dalla propria cerchia familiare?

I simpatici personaggi del libro di Roy Lewis conoscano già la risposta. Il protagonista, infatti, dopo aver condotto i figli maschi lontano da casa spiega loro il senso di quel viaggio: “- Ora, per il bene della specie, è tempo che vi troviate delle compagne e formiate delle famiglie vostre; è questo il motivo per cui vi ho portato qui. A meno di cinquanta chilometri a sud c’è un’altra orda [...]. - Ma papà, - protestai, - noi abbiamo già le nostre ragazze a casa [...]. È l’unica cosa sensata da fare. - Fino a ieri, - affermò papà, - da oggi comincia l’esogamia”<sup>2</sup>.

La soluzione del problema, naturalmente, è assai più complessa, ma non per questo dobbiamo eludere i tanti interrogativi che sorgono quando si considerano le differenze che esistono tra i molteplici gruppi umani. In una società contraddistinta dal rapido processo di globalizzazione, l’incontro con l’alterità è ormai divenuta una prova alla quale non è possibile sottrarsi. Naturalmente non si tratta di un’esperienza facile. La diversità incute diffidenza o timore e, spesso, la paura spinge le persone a rifiutarsi di comprendere coloro che proven-

gono da una diversa cultura e le spinge a cercar rifugio in una mal definita identità il cui fondamento è tanto incerto quanto illusorio. Per questa ragione, una riflessione di largo respiro sulle differenze fra esseri umani, condotta secondo la prospettiva offerta dalla ricerca scientifica, può risultare un’esperienza didattica utile per gli studenti liceali perché permette di approfondire temi che risultano spesso marginali all’interno delle consuete programmazioni disciplinari. È solo questo il motivo che mi ha spinto a scrivere qualche breve considerazione sull’Opzione complementare che, da qualche anno, propongo agli studenti del Liceo di Lugano I nell’ambito dell’insegnamento della Geografia. Il titolo dell’Opzione, *Uomini diversi da noi*, richiama il libro di John Beattie, un riferimento imprescindibile per la riflessione antropologica che, infatti, costituisce il fulcro di quest’offerta didattica. Il punto di vista proprio delle discipline etno-antropologiche permette di mettere in relazione fenomeni molto diversi fra loro e molto distanti nel tempo e nello spazio. In questo modo è possibile mostrare agli studenti come le diversità e le affinità tra esseri umani sfumano facilmente le une nelle altre, in base alla prospettiva scelta per osservare un certo fenomeno. L’antropologia, inoltre, conduce le sue indagini sulla base di una metodologia simile a quella su cui si fondano le scienze naturali. Per questa ragione, diventa più semplice riflettere sull’unità di fondo nella conoscenza umana per superare il divario che, ancor oggi, si frappone fra le cosiddette “due culture”, fra i cultori delle Scienze umane, cioè, e gli studiosi delle Scienze naturali. Infine, il rigore metodologico usato nella ricerca antropologica rende plausibile affrontare l’esame di alcuni argomenti particolarmente controversi come l’etica, la religione, l’identità personale e collettiva, il giudizio estetico, l’organizzazione sociale in modo scevro da preconcetti di carattere ideologico, avvalorando così il ruolo di palestra del pensiero laico che deve restare proprio della scuola pubblica.

Il corso prende le mosse dal confronto tra gli esseri umani e gli altri primati allo scopo di far risaltare la continuità di certi fenomeni come, ad esempio, la dimensione espressiva e l’orizzonte culturale tra il mondo umano e il mondo animale. In questo modo, diventa possibile contribuire a dissipare la radicata distinzione tra natura e cultura che, ancor oggi, genera troppi fraintendimenti a proposito delle differenze che esistono tra popoli diversi. La naturalizzazione della dimensione culturale degli esseri umani aiuta a comprendere come non esi-

## Note

<sup>1</sup> Olson, S. (2003), *Mappe della storia dell’uomo. Il passato che è nei nostri geni*. Torino: Einaudi, p. XI.

<sup>2</sup> Lewis R. (2001), *Il più grande uomo scimmia del Pleistocene*. Milano: Adelphi, p. 88.



©Stock.com/FotografiaBasica

stano culture superiori o inferiori; i modelli culturali elaborati dalle diverse società sono piuttosto il frutto delle sfide ambientali che esse hanno dovuto affrontare. Come sostiene con chiarezza Jared Diamond: “I destini dei popoli sono stati così diversi a causa delle differenze ambientali, non biologiche, tra i popoli medesimi”<sup>3</sup>.

Ragionando in questi termini, le differenze tra gli esseri umani che suscitano tanto timore in tutti coloro che preferiscono volgere il loro sguardo lontano dai risultati della ricerca scientifica, si rivelano altrettante variazioni su un tema comune. L’unità del genere umano è assicurata dall’appartenenza di ognuno di noi ad un’unica giovane specie che è uscita dalla sua “culla” africana in tempi molto recenti su scala geologica e che, per la maggior parte della sua breve storia, ha condotto uno stile di vita nomade. Nell’arco della loro diffusione su tutto il pianeta i gruppi umani si sono incontrati, hanno messo in comune idee ed esperienze e poi hanno preso strade diverse verso nuove direzioni. Quello straordinario prodotto dell’evoluzione costituito dal linguaggio ha permesso ai milioni di esseri umani che ci hanno preceduto di scambiarsi informazioni, di raccontarsi innumerevoli versioni sull’origine del mondo, di cercare qualsiasi spiegazione in grado di risolvere l’inquietudine avvertita di fronte al mistero dell’esistenza, di definire i termini dei rapporti familiari e sociali, ma anche di commettere molti errori. Tra questi errori, uno dei più grandi è stato l’invenzione delle razze umane. In tempi lontani, l’incontro con la diversità poteva avere come esito l’inven-

zione di categorie del tutto fantasiose, ma definibili in termini che, dal punto di vista linguistico, sembravano coerenti. Oggi, però, non è più così. Come scrive Guido Barbujani: “Le razze ce le siamo inventate, le abbiamo prese sul serio per secoli, ma adesso ne sappiamo abbastanza per lasciarle perdere”<sup>4</sup>.

Da queste premesse, il corso passa in rassegna le principali espressioni della creatività culturale umana: le lingue, le religioni, l’organizzazione politica e sociale, la dimensione affettiva, l’identità personale e collettiva, i riti di passaggio, le forme della parentela, le superstizioni e tutto quanto può ragionevolmente costituire i diversi modi di essere umani. L’obiettivo finale, naturalmente, non è solo l’aver fornito agli studenti informazioni esaustive attorno a tutti questi argomenti. Il reale intento dei due anni di studio previsti dall’opzione complementare è, piuttosto, la costruzione condivisa per mezzo di ragionamenti, letture e discussioni di una visione positiva della diversità, finalmente riconosciuta come il vero motore per l’evoluzione culturale della nostra specie. Da questa prospettiva, la diffidenza e il timore lasceranno finalmente la loro presa e il mondo apparirà, senza dubbio, un luogo molto più interessante in cui vivere e pieno di stimolanti occasioni di conoscenza. A ben pensare il senso del corso si può riassumere in una semplice considerazione: far sì che gli studenti possano riflettere con piena consapevolezza sulle parole che Claude Lévi-Strauss scriveva nel lontano 1952: “Il barbaro è anzitutto l’uomo che crede nella barbarie”<sup>5</sup>.

## Note

3 Diamond J. (2013), *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*. Torino: Einaudi, p. 13.

4 Barbujani G. (2006), *L’invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*. Milano: Bompiani, p. 10.

5 Lévi-Strauss C. (1967), *Razza e storia e altri studi di antropologia*. Torino: Einaudi, p. 106.